

Premio Andersen e Premio Cento 2019

Jason Reynolds



# GHOST

Per quanto veloce tu corra,  
non potrai mai scappare da te stesso.

best  
BUR

Jason Reynolds

Ghost

Traduzione di Francesco Gulizia

BUR  
Rizzoli

## *A quelli che corrono*

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Track: Book 1: Ghost* by Jason Reynolds

© 2016 Jason Reynolds

Illustrazione della copertina © 2016 Vanessa Brantley Newton

Published by Atheneum, an imprint of Simon and Shuster Inc.

Published by arrangement with Pippin Properties, Inc. through Rights People, London

Per l'edizione italiana:

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione

ISBN 978-88-17-14668-5

Prima edizione Best BUR: aprile 2020

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

## Record del mondo

SENTITE QUESTA. Un tipo che si chiama Andrew Dahl detiene il record del mondo per aver gonfiato più palloncini... con il naso. Non sto scherzando. Come ha scoperto di essere un talento del genere non saprei, e non voglio neanche pensare a quanto moccio ci sia in quei palloncini, ma, bisogna dirlo, è un'impresa e questo Andrew è il migliore. Poi c'è una donna, una certa Charlotte Lee, che detiene il record di chi possiede più paperelle di gomma. Giuro! Ora, la cosa assurda è: non so a chi potrebbe venire in mente di volerne anche solo *una*, di paperella di gomma, ma 5.631? Figurati... E io... Be', io forse detengo il record del mondo di chi sa più record del mondo. E anche di chi mangia più semi di girasole.

«Fammi indovinare... semi di girasole.» Mr. Charles praticamente urla da dietro il bancone di quello che lui

chiama il suo “negoziò di paese”, anche se viviamo in città. Mr. Charles – che, tra l’altro, è identico a James Brown se solo James Brown fosse bianco – è quello che mi vende semi di girasole per cinque giorni alla settimana da quando... fatemi pensare... da quando ero in quarta elementare, che è il periodo in cui mia madre ha cominciato a lavorare in ospedale. Perciò da quasi tre anni, ormai. È anche duro d’udito e quando lo diceva mia madre all’inizio io capivo sempre “duro indurito”, e non è che avesse molto senso. Non so perché non dicesse semplicemente “quasi sordo”. Magari perché “duro d’udito” faceva più gergo da ospedale e lei ormai era del settore. E comunque, Mr. Charles non ci sente quasi niente, che poi è il motivo per cui urla sempre con tutti e tutti urlano con lui. Il suo negoziò è il festival dell’urlo libero, per non parlare degli effetti sonori extra che vengono dalla tele costantemente accesa ad alto volume dietro il bancone: film western a ripetizione. Mr. Charles è anche quello che mi ha regalato questo libro, il *Guinness World Records*. È così che ho saputo di Andrew Dahl e di Charlotte Lee. Lui dice che un giorno potrò stabilirlo anch’io, un record. Un record vero. Diventare il più grande del mondo in qualcosa. Chissà? Però, una cosa la so: a Mr. Charles spetta di sicuro il record per la frase “Fammi indovinare... semi di girasole”. La ripete tutte le volte che entro, il che

vuol dire che anch'io potrei già detenere il record per la risposta che do, ad alta voce, sempre identica.

«Mi faccia indovinare... un dollaro.» È questa la mia risposta. L'avrò detta un miliardo di volte.

Poi piazzo un dollaro sul palmo della sua mano raggrinzita e lui mette un sacchetto di semi nella mia.

Quindi continuo il mio viaggio al rallentatore, la cui tappa successiva è la fermata dell'autobus. Ma non è una fermata qualunque. È quella che c'è proprio di fronte alla palestra. Me ne sto seduto lì con le persone che aspettano l'autobus, solo che io non aspetto mai veramente. L'autobus ti porta a casa in fretta e non è quello che voglio. Io ci vado a guardare la gente che fa ginnastica. La palestra che c'è dall'altra parte della strada ha una grande vetrata – per capirci, tutta la parete è una vetrata – e ci sono queste macchine che ti fanno fare i gradini. Così, se ne stanno tutti con la faccia verso la fermata dell'autobus con un'espressione assurda, come se stessero per svenire. E, credetemi, non c'è niente di più divertente. Mi fermo lì per un po', come davanti a un film: *Lo Show dei Morti Svenenti*, protagonisti tutti quelli sugli step dall'uno al dieci. So che può sembrare un po' strano, forse anche inquietante, ma è un modo per passare il tempo quando ci si annoia. E la cosa migliore di starsene seduto là è ingozzarsi di semi di girasole manco fossero popcorn al cinema.

Parliamo dei semi di girasole. Prima, ne mettevo in bocca un'intera manciata, tutti in una volta, succhiavo bene il sale e poi li sputavo tipo mitragliatrice. Forse avrei potuto stabilire un record del mondo anche in quello. Ma adesso sono maturato. Adesso mi prendo il mio tempo, li rigiro, li metto in posizione per far schioccare il guscio con il morso perfetto, con la lingua lo separo bene dal seme e poi – e questa è la parte difficile – lo sputo tenendo il semino al sicuro tra la lingua e i denti. E dopo, ma solo dopo, mastico il seme. In questo sono un campione. Anche se, a essere onesti, i semi di girasole non fanno di niente. Non sono neanche sicuro che valgano tutta questa fatica. Ma mi piace tutto il procedimento.

Anche mio papà mangiava semi di girasole. È da lui che ho preso. Ma lui masticava tutto. I gusci, i semi, tutto. Li divorava come una specie di animale. Quando ero piccolo, gli chiedevo se gli sarebbe cresciuto dentro un girasole, visto che mangiava tutti quei semi. Era sempre lì a guardare qualche partita, tipo football o basket. Si voltava verso di me giusto un secondo, il tempo minimo per non perdersi neanche una giocata, e diceva: «Io sono pieno di girasoli dentro, ragazzino». Poi scuoteva i semi nel palmo della mano come fossero dadi, se ne lanciava in bocca un'altra manciata e li mandava giù masticando.

Ma vi dico una cosa, mio padre mentiva. Non era pieno di girasoli che gli crescevano dentro. Proprio no. Non ne so molto di girasoli, però so che sono belli e piacciono alle ragazze, e so che la parola “girasole” è una bella parola, anzi due, e quell’uomo non ce l’aveva due belle parole dentro o qualcosa che potesse piacere alle ragazze, perché alle ragazze non piace uno che spara contro di loro o contro il loro figlio. E lui invece era uno così.

È stato tre anni fa che mio padre ha perso la testa. Che l’alcol lo ha reso più cattivo del solito. Quasi ogni notte diventava una persona diversa, come se si trasformasse in un pazzo, ma quella volta lì mia madre aveva deciso finalmente di reagire. Ed è stata la notte in cui è precipitato tutto. Io tenevo la testa schiacciata a sandwich tra il materasso e il cuscino, ormai lo facevo sempre mentre litigavano, quando mia madre è entrata di schianto nella mia stanza.

«Dobbiamo andare» ha detto, strappando le coperte dal letto. E visto che non mi muovevo abbastanza in fretta, ha urlato: «Sbrigati!».

Un secondo dopo eravamo in corridoio, con lei che mi trascinava e io che inciampavo nei miei piedi. Ed è stato allora che mi sono voltato e l’ho visto, mio padre, che usciva barcollando dalla camera da letto, le labbra insanguinate, una pistola in mano.

«Non costringermi a farlo, Terri!» ha come implorato, infuriato, ma io e mia madre non ci siamo fermati. Il rumore della pistola che si armava. Il rumore della chiave che girava nella toppa. Non appena la porta si è spalancata, mio padre ha esploso un colpo. Ci stava sparando addosso! Mio padre! *Mio* padre stava sparando... contro... di NOI! Sua moglie e suo figlio! Non mi sono girato per vedere cosa avesse colpito, più che altro per la paura che potessi essere io. O la mamma. Il rumore era stato forte, e secco, tanto da farmi pensare che il cervello mi sarebbe scoppiato in testa, tanto da farmi sobbalzare il cuore. Ma la cosa più assurda è stata che mi è sembrato che quel colpo – il più forte che avessi mai sentito – mi facesse andare le gambe ancora più veloci. Non so se sia una cosa possibile, ma è stata l'impressione che ho avuto.

Io e mia madre abbiamo continuato a correre, giù per le scale e poi per strada, dentro la notte, con la morte che ci inseguiva. Abbiamo corso e corso, fino a quando non siamo capitati davanti al negozio di Mr. Charles, che, per nostra fortuna, rimane aperto ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette. Mr. Charles ha dato un'occhiata a me e alla mamma, senza fiato, in lacrime, scalzi e in pigiama, e ci ha nascosti nel magazzino mentre chiamava la polizia. Siamo rimasti lì tutta la notte.

Non ho più visto mio padre, da quella volta. La mamma ha detto che quando i poliziotti sono arrivati a casa lui era seduto fuori sui gradini, a torso nudo, con la pistola accanto, a tracannare birra e mangiare semi di girasole, e ad aspettare. Come se volesse essere preso. Come se non fosse una questione importante. Gli hanno dato dieci anni di prigione e, onestamente, non so se la cosa mi faccia felice o no. A volte vorrei che l'avessero messo in galera per sempre. Altre vorrei trovarlo a casa sul divano, a guardare una partita e a scuotere i semi nella mano. In ogni caso, una cosa è certa. Quella è stata la notte in cui ho imparato a correre.

Così, quando standomene seduto alla fermata dell'autobus davanti alla palestra ho notato tutti quei ragazzi che si allenavano sulla pista di atletica al parco, non ho resistito e sono andato a vedere. Perché io non mi ero mai dovuto allenare per correre. Lo sapevo fare e basta.